IL TOUR SI È RASSEGNATO AD ATTENDERE LE ALPI

Il tedesco Thaler si è aggiudicato allo sprint la nona tappa

Per un soffio Santambrogio non concede il bis a Rennes

Una caduta nell'ultima mezz'ora di corsa ha tolto dalla classifica Zoetemelk e Laurent - Oggi la carovana si trasferisce a Rouen

DALL'INVIATO

RENNES — Sembrava che il traguardo di Rennes non dovesse dire nulla, proprio nulla, pensavamo di assistere ad una volata generale, ad un arrivo senza ritardatari e invece l'ultima mezz'ora è costata a Zoetemelk e ad altri corridori ben piazzati in classifica un minuto e mezzo di distacco. Zoetemelk potrebbe ricordare a lungo la località di Iffendic dove è ruzzolato, dove una curva ha tradito una cinquantina di uomini, dove in un groviglio di biciclette molti hanno perso la bussola mentre davanti Thurau e Merckx volavano. Così il Tour si è un po' riscaldato, così Zoetemelk ha perso il treno dei migliori. Peccato perchè è stato un incidente a danneggiare l'olandese.

Adesso il foglio dei valori assoluti presenta Thurau con 51" su Merckx ed è ancora la situazione di sabato, è ancora il tedesco il primo della classe davanti ad un Merckx che secondo alcune confidenze avrebbe in mente di attaccare il rivale mercoledì prossimo, quando il Tour entrerà in Belgio, nella Roubaix-Charleroi, per la precisione. Vedremo. Thevenet è sempre terzo, Kuiper diventa quarto, Laurent scende all'ottavo posto, Zoetemelk è decimo a 3'40" e il ricupero pare difficile, pur non dimenticando che i maggiori ostacoli (le Alpi) devono ancora essere affrontati.

Nel discorso fra Merckx e Thurau c'è un Van Impe in attesa delle montagne, e i favori del pronostico sono sempre per lui, per lo scalatore belga il quale non avverte più il pericolo Zoetemelk, o almeno lo avverte in misura inferiore. Van Impe sostiene che l'avversario principale è Merckx perchè Edoardo è migliorato e minaccia di imporsi alla distanza. I francesi continuano a giocare la carta Theevnet e in sostanza rimane un Tour da scoprire. Spiace per Zoetemelk, spiace per il giovane Laurent, per Delisle e Rouxel: quella curva di Iffendic è stata una rovina, una martellata alle loro speranze, o quasi.

La nona tappa era cominciata quando mancava poco al tocco del mezzodì. Il solito cielo grigio e basso di ogni mattino sfiorava i tetti delle case di Lorient e al ritrovo i cronisti ascoltavano le reazioni di Karstens, punito la sera precedente con dieci minuti di penalizzazione e quattrocento franchi di multa. «Cos'ho fatto di grave per essere castigato in questo modo?», chiedeva l'olandese guardandosi attorno. «Il pagliaccio, anzi peggio. Hai fermato i colleghi comportandoti da villano, sdraiandoti in mezzo alla strada, compiendo gesti che appartengono al vocabolario della maleducazione», gli rispondeva un cronista. E Karstens di rimando: «Ero stato qualificato un pericolo pubblico nelle volate e la falsità mi aveva ferito. Perciò ho rimarcato l'ingiuria, probabilmente in maniera grossolana, ma non tale da meritare un simile provvedimento, mi pare...».

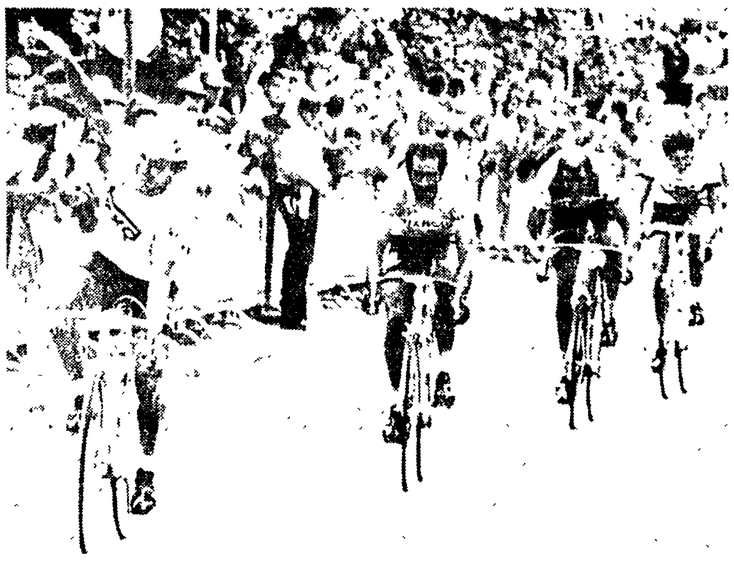
«Il Tour non è una Sel Giorni dove tutto è permesso. Avessimo applicato il regolamento alla lettera, a quest'ora il signor Karstens non sarebbe più in corsa», sottolineava il presidente della giuria, e ad ogni buon conto il corridore porgeva le sue scuse a Goddet mentre il fischietto di Lhomuller metteva tutti in movimento.

La prima ora di gara era fiacca nonostante il guizzo di Esclassan a Plouay e i tentativi di Sibille. Poi lo spettacolo del muretto di Bretagne, vuoi per la folla, per un budello umano impressionante, vuoi perchè quella linea, quel cunicolo si vedevano da lontano. I ciclisti passavano uno alla volta nella spazio di un metro. Van Impe sembrava un puntino in un mare di gente, e dietro Kuiper, Pedro Torres, Menendez, Villemiane, Thurau, Bouloux, Pronk, Zoetemelk: c'era il tempo di citare per nome e cognome i 97 concorrenti, una scena da filmare, ecco. E continuando, la terza ora registrava un notevole ritardo sulla tabella di marcia, sebbene il freschetto pomeridiano invitasse ad alzare il ritmo e media. Insomma, tanta gente ad aspettare e tanti cavalli al piccolo trotto.

Forza ragazzi, altrimenti faremo sera. Danguillaume, Santoni, Cavalcanti, Janssens e Knetemann suonano la sveglia e un pochino i cavalli escono dal torpore. Il traguardo è vicino, s'affaccia nuovamente Knetemann imitato da Den Hertog e Baai, sbucano dalla fila Beon e Castelletti (15" e stop) e abbiamo un finale tambureggiante in cui i principali direttori d'orchestra si chiamano Thurau e Merckx. E in piena «bagarre», a circa trenta chilometri dalla conclusione, una caduta spacca in tre parti il plotone. Zoetemelk, Laurent, Delisle e Rouxel restano indietro, nel terzo troncone, Thevenet e nel secondo e si salva, s'aggancia ai primi insieme ad altri. Chiaro che all'annuncio del capitombolo di Zoetemelk, i quarantanove uomini di testa vanno come furie. Sei elementi della Bianchi figurano al comando e uno di loro sfiora il successo. Chi è? E' Santambrogio il quale a cinquecento metri dallo striscione blocca Teirlinck e lo supera. Santambrogio sembra vincitore, ma alle sue spalle vediamo Thaler rimontare, vediamo il tedesco primo a spese dell'italiano.

Thurau, Merckx, Thevenet, Van Impe, Kuiper e compagni hanno guadagnato terreno. E avanti con un trasferimento perchè oggi il Tour partirà da Bagnoles de l'Orne per raggiungere Rouen con una prova lunga 174 chilometri e dal profilo ondulato. La carovana è nelle mani di Levitan che la porta dove vuole, dove gli danno più quattrini.

Gino Sala



RENNES — La soddisfazione di Thaler mentre taglia il traguardo davanti a Santambrogio e Teirlinck.

All'arrivo, dopo la caduta di Zoetemelk, i corridori commentano la corsa

Merckx: «È Thurau l'uomo che non va perso di vista»

Giacinto Santambrogio impreca contro l'attimo di disattenzione che gli ha fatto sfuggire la ruota del tedesco Thaler

DALL'INVIATO

RENNES — *«Bel colpo» dice Merckx a proposito del minuto e mezzo di vantaggio su Zoetemelk. «L'olandese rimane un tipo pericoloso, però ho un margine di due minuti e quarantanove secondi nei suoi confronti e non è poco», aggiunge Edoardo. «Se rimaneva fuori dal gruppo di testa anche Van Impe era fatta», osserva un giornalista belga.*

«Troppa grazia. Van Impe è a due minuti e se azzecca la giornata in montagna saranno dolori per tutti», commenta Merckx. «E Thurau?». «Thurau resiste brillantemente. Non trascurate questo ragazzo. E' in maglia gialla da dieci giornate, è sempre nelle prime posizioni, ha un'eccellente visuale della corsa, è un ottimo passista e chissà se poi cederà in salita...», conclude Edoardo.

Lucien Van Impe ci informa che per un pelo non è rimasto coinvolto nella caduta. «Zoetemelk mi ha toccato prima di finire a terra, io sono rimasto in sella dopo uno sbandamento che mi ha procurato brividi. C'erano Thurau e Merckx lanciatissimi. Zoetemelk a parte, mi rimane da risolvere la questione con Merckx e Thurau. Potrei sbagliarmi, ma temo maggiormente Eddy. Per batterlo dovrà staccarlo di quattro minuti, tutto considerato. Ci riuscirò?, le Alpi mi saranno amiche?».

Zoetemelk accetta il verdetto di Rennes da signore. Non se la prende con Merckx e Thurau che dopo il capitombolo dell'olandese hanno comandato le operazioni con tutta la loro potenza, non ha rancori con chicchessia. «E' andata male, al posto dei miei avversari mi sarei comportato allo stesso modo, avrei cercato di trarre il massimo profitto dalla situazione. Scalogna. Spero di essere fortunato in una delle prossime tappe. Il distacco è pesante, però non mi arrendo...».

«Che spavento!», dice Thevenet. «Sono rientrato nella scia di Merckx e Thurau col cuore in gola, in extremis...».

Il tedesco Thaler viene in sala stampa con un gran sorriso «Non credevo di anticipare velocisti del calibro di Sercu, Van Linden ed Esclassan. Mi ha favorito la sparata di Teirlinck, ho visto Santambrogio piombare sul belga, gli altri devono aver tentennato e io ho colto la palla al balzo. Volevo vincere una tappa ed ora sono tranquillo».

Giacinto Santambrogio brontola. «Raggiunto Teirlinck, lo uomo che Van Linden mi aveva detto di marcare, ho commesso l'errore di girarmi e Thaler mi ha scavalcato. Forse avrei perso ugualmente, ma sicuramente non ho giocato tutte le mie carte. Con due vittorie sarei stato a cavallo. Pazienza. Parigi è lontana, e chissà...».

g. s.

ARRIVO E CLASSIFICA

Ordine d'arrivo della nona tappa del Tour de France, Lorient-Rennes di km. 187:

1. THALER, in 5 ore 7'36" alla media oraria di km. 36,476; 2. Santambrogio; 3. Teirlinck; 4. Villemiane; 5. Beon; 6. Sercu; 7. Karstens; 8. Van Linden; 9. Esclassan; 10. Smit; 11. Danguillaume.

Classifica generale:

1. THURAU, 36 ore 21'08"; 2. Merckx a 51"; 3. Thevenet a 1'22"; 4. Kuiper a 1'40"; 5. Meslet a 2'09"; 6. Van Impe a 2'15"; 7. Galdos a 2'47"; 8. Laurent a 2'52"; 9. Villemiane a 2'53"; 10. Zoetemelk a 3'40".

Thurau si sta confermando avversario davvero temibile.

contropedale

Si trova in Francia anche «Gino il cappellino» Il cuoco di Vitoria e i boscaioli delle Lande

DALL'INVIATO

RENNES — *Nella carovana del Tour fanno colore e chiasso i venditori di berretti, magliette e giornali vecchi. Sono uomini e donne che viaggiano a bordo di vetture scoperte, di camioncini muniti di pedane per scendere e salire alla svelta. Precedono la corsa di un quarto d'ora e in punti diversi vantano la qualità della loro merce. «Signore e signori, per dieci franchi vi diamo il berretto di Merckx, la maglietta di Thevenet, la collezione del Mirroir sprint e in più regaliamo le foto di Poulidor, di Robic, di Anquetil, e non è tutto: sempre per dieci franchi avrete anche le foto di Gimondi e di Bartali!», gridano qua e là gli imbonitori con un bel ricavo giornaliero. Hanno da pagarsi la cena, il dormire, per il pranzo basta un panino e una birra, perchè sono come degli atleti che devono mantenere la linea, devono saltar su e giù dalle macchine centinaia di volte con l'obiettivo di portare a casa una bella paga, dalle ventimila alle trentamila lire per tappa.*

Osservando questi venditori ho pensato a Gino Bregalanti detto anche Gino il cappellino. Costui lo si vede al Giro d'Italia e un po' dovunque, al volante di una Mercedes. E' il fornitore di migliaia e migliaia di berretti per squadre e società, ha una fabbrichetta a Vescovato, esporta in Francia e in Belgio ed è talmente attaccato ai suoi berretti che, per quattordici esemplari, un giorno ha messo in difficoltà un amico, il dottor Lincei, scaricandolo lontano dall'albergo di Cortina. «Sai, devo salire al Col Drusciè, devo portare ad un tizio quattordici berretti e poi vorrei andare sul palco della televisione. La pubblicità è l'anima del commercio...», disse Gino il cappellino tutto infervorato.

Gigi Lincei che è un romagnolo pieno di filosofia, sorrideva e si guardava attorno per trovare un mezzo e raggiungere l'albergo in fretta dovendo preparare iniezioni e medicinali per i suoi corridori. Gino il cappellino l'aveva trascurato, quasi tradito, causa la modesta vendita di quattordici berretti. Quanto avrebbe guadagnato?, si chiedeva il Gigi di Imola contando sulle dita delle mani l'utile di ciascun berretto. Poco, ma è il poco che porta al molto, e Gino il cappellino è nato con il bernoccolo degli affari e sicuramente sarà presente al Tour con le sue creazioni. Bravo Gino, sei internazionale.

★

Il recchietto di Vitoria, città spagnola nella regione dei paesi baschi, mi spiegava perchè non poteva darmi da mangiare pur avendo noi già pagato la cena tramite l'agenzia. Ma lui parlava e io capivo una parola su dieci, accidenti. Il recchietto faceva da portiere e da cuoco. L'albergo era al termine di un androne senza luci, il fondo in terra battuta, le mura diroccate, e l'ometto che imitava il rumore della ruspa: uhhh..., uhhh..., uhhh per sottolineare dov'era passata la scavatrice e dove ci vorrà almeno un anno per ricostruire. Alla fine del dialogo tra sordomuti, ci toccava una cameretta, il numero «ocho» che era poi il 108, e in quanto alla cena, pazienza. In un ristorante vicino abbiamo gustato una zuppa di pesce, il merluzzo alla basca e bevuto il «tinto» alla salute di uhhh... uhhh... uhhh.

★

I due boscaioli delle Lande ci guardavano con simpatia. Era un mattino fresco, la nebbia oscurava l'orizzonte, i ciclisti procedevano a passo di lumaca e una sosta tra le foreste era un modo per non allontanarci troppo dalla zona di radio-Tour, anche perchè questa radio sorente gracchia invece di comunicare. Costa molto, è un capitale che teniamo da conto come un tesoro, giusto come un capo prezioso che d'inverno metti in naftalina per tirar fuori d'estate. Poi, nel mese di luglio, viene controllata e se dà un soffio significa che funziona, ma può essere un soffio di vita breve, soffocato da rumori di ogni genere, e così non sai quanto ha Merckx di distacco sul Tourmalet e devi fermarti, devi affidarti al tuo cronometro e quindi inseguire col cuore in gola in discesa.

Dunque, i due boscaioli stavano facendo colazione. «Berlinguer?», chiese il più anziano porgendo un bicchiere di vino. E l'altro volle a tutti i costi che assaggiassimo un formaggio casalingo. Siamo ripartiti dopo un brindisi fraterno e una forte stretta di mano.

Gisa

Finale a sorpresa nella corsa più veloce d'Italia

Borgognoni beffa tutti sul traguardo di Vignola

I velocisti si sono dovuti accontentare di battersi per le piazze d'onore: Basso secondo e Saronni terzo

DALL'INVIATO

VIGNOLA — Per oltre 236 chilometri nella Milano-Vignola praticamente non succede un bel niente, ma quando ti stai preparando per assistere ad un affollato sprint salta fuori la sorpresa. La combina Luciano Borgognoni a circa 3 chilometri dall'arrivo. Questi vede in testa Baronchelli e Barone, li agguanta, poi sull'allungo insiste. Il gruppone, e soprattutto i corridori della «Scic», si guardano in faccia stupiti del fatto che proprio nel più bello qualcuno osa tentare il gran colpo. Ma intanto l'azione di Borgognoni è prepotente, è da inseguitore; insiste ancora. La reazione del plotone è tardiva: Luciano Borgognoni taglia il traguardo con 2 secondi di vantaggio sul gruppone impegnatissimo in una convulsa volata nella quale primeggia Marino Basso che avrebbe, invece, voluto assolutamente vincere perchè la Milano-Vignola è la sua corsa, non fosse altro perchè detiene il primato alla media di km. 46,654 stabilito nel 1971.

E' però vero che pure Luciano Borgognoni era fra quelli che puntavano con convinzione ad aggiudicarsi il successo pieno. La corsa, come si è detto, non ha offerto gran che. Quasi sempre tutti in gruppo.

All'avvio i corridori avevano spinto un po'; nelle prime due ore di corsa si marcia sui 45 orari. Non c'è niente di particolare da segnalare; il controllo è spietato, nessuno si permette di mettere il naso fuori perchè la reazione degli avversari è immediata. Si fa vivo di tanto in tanto Gualazzini nei premi a traguardo (vince a Reggio dopo che in precedenza Bettoni aveva vinto a Parma). L'unico episodio degno di essere segnalato si verifica a Ponte Taro quando Rossignoli e Bertoglio riescono a raggranellare un vantaggio di 15 secondi. Ma il loro tentativo viene prontamente rintuzzato e così il plotone di tutti i corridori dopo 196 chilometri, si presenta a Vignola dove ci sono da compiere sei giri di un circuito locale. Tutto procede col solito tran-tran. I controlli sono sempre tenaci e stretti. Continua a non succedere proprio niente; poi, a tre chilometri dall'arrivo, c'è la possente azione di Borgognoni che stordisce tutti e vince a mani alzate. Il volatone del gruppo è piuttosto animato e anche un tantino scomposto; Saronni riesce a stare in piedi per miracolo, mentre Basso rimedia un secondo posto, ma mastica amaro.

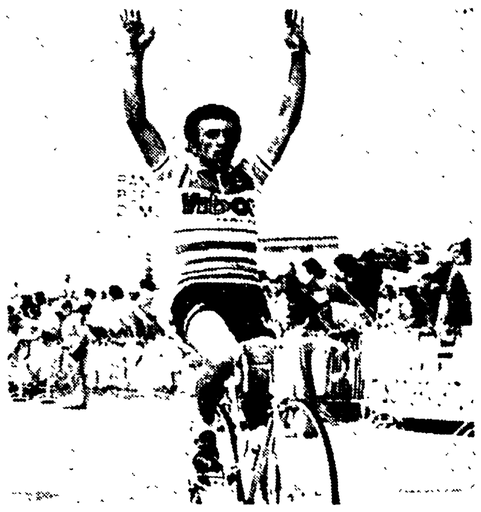
Sulla vittoria di Borgognoni nessuno discute: è stata legittima e giusta. Anche i pedalatori della «Scic» a cominciare da Gualazzini, hanno riconosciuto i meriti del vincitore. Ha tenuto stupendamente sui tre chilometri spingendo con quanta forza aveva in corpo, tanto che poi ci ha impiegato parecchi minuti, a recuperare fisicamente.

E' al terzo successo stagionale il portacolori della «Vibor», dopo le due vittorie agguantate al Giro d'Italia. A 26 anni sta sostenendo una buona stagione e oggi ha ribadito che vuole rinunciare a fare lo inseguitore per cercare di accaparrarsi la maglia azzurra di stradista per i campionati del mondo.

Del resto il commissario tecnico Martini ha seguito questa Milano-Vignola che si può dire sia stata la prima prova «indicativa» per i mondiali e il suo commento a fine gara è stato questo: «Le indicazioni sono state scarse. La gara era partita abbastanza bene, poi c'è stata una lunga pausa; nessuno attaccava. Comunque Borgognoni ha piazzato un bel colpo e da circa un mese il ragazzo sta andando bene. Oggi ha meritato di vincere. Ad ogni modo aspettiamo appuntamenti più importanti per un discorso complessivo sugli azzurri per i mondiali. Attendiamo soprattutto la gara di Montelupo. Da questa corsa spero poi che tutti i corridori prendano la situazione seriamente perchè si è già in clima di selezione. Quest'anno, la squadra avrà 12 uomini e non 10 e non è detto che questo particolare agevoli il mio compito. Anzi, penso proprio di no».

Tutto sommato le ponderate considerazioni di Martini rispecchiano in pieno la situazione e in specifico l'andamento di questa Milano-Vignola. A parte l'indicazione e la conferma riguardante Borgognoni che ha meritato tanti elogi, c'è da dire che uno dei pochi ad essere soddisfatto è stato Giuseppe Saronni, che alla vigilia era uno dei favoriti. Ha detto che lo sprint lo ha sostenuto in condizioni particolari, nel senso che ha dovuto fare acrobazie per schivare Mantovani e non cadere. Ma l'aspetto più interessante, ha insistito Saronni, è che durante la corsa ha cercato di misurare la sua condizione tentando qualche allungo e qualche scatto con discreti risultati. «Ecco perchè — ha concluso Saronni — oggi sono abbastanza soddisfatto di come sono andate le cose per me. Ritengo di aver recuperato una buona condizione e la stagione non è finita».

Franco Vannini



VIGNOLA — Il sorprendente, solitario arrivo di Luciano Borgognoni.

ORDINE D'ARRIVO

1. LUCIANO BORGOGNONI (Vibor) che copre i 230 km. del percorso in 5 ore e 33' alla media di km. 43,133; 2. Marino Basso (G.S. Selle Royal) a 2"; 3. Giuseppe Saronni (Scic); 4. Giovanni Mantovani (Brooklyn); 5. Pierino Gavazzi (Jollyceramica); 6. Marcello Osler (Brooklyn); 7. Aldo Parecchini (Brooklyn); 8. Franco Bitossi (Vibor); 9. Daniele Tinchella (Magniflex); 10. Clayd Sefton (Fiorella Mocassini); 11. Gualazzini; 12. Reta; 13. Conti; 14. Francioni; 15. Colombo.

Il Giro-baby conferma le smaglianti condizioni del lombardo

Squalificato Arroyo la tappa è di Corti

Lo spagnolo penalizzato di 10" per spinte ricevute lungo la salita

SERVIZIO

IL CIOCCO — Splendida conferma del bergamasco Claudio Corti il cui secondo posto dietro allo spagnolo Arroyo sulla cima del Ciocco ha dichiarato, ammesso ce ne fosse la necessità, che le insegne del comando sono saldamente in suo possesso.

L'incertezza circa le difficoltà che attendevano i corridori si era trasformata in una nevrosi il cui esito è sbocciato in una corsa pazza fatta di fughe destinate a divorarsi dal di dentro. A questa psicosi del Ciocco - tiranno - sconosciuto non ha saputo sottrarsi neppure lo svedese Segersall. Il nordico è stato l'unico dei 120 «girini» ad avere preso visione nei giorni scorsi di questo terribile *aconcagua* del ciclismo nostrano e anzi proprio lui, il biondino di Linkopping, con la sua fuga sconsiderata di oltre 50 chilometri ha compromesso più degli altri le sue elevatissime probabilità di vittoria.

Nonostante lo sciallo d'energie però lo svedese è riuscito a migliorare la sua classifica salendo dall'ottavo al terzo posto e si presenta ora come il più serio avversario di Corti per la vittoria finale.

Degli altri favoriti un passo indietro hanno fatto i toscani — il solo Santeroni ha tentato seppure inutilmente il colpo gobbo a venti chilometri dal traguardo, prontamente assorbito dallo squadrone lombardo — nonchè gli emiliani dei quali il solo Amadori figura nei primi dieci.

Domani altro grosso impegno per la quinta tappa, il Ciocco-Bedonia, di chilometri 164 con tre colli validi per il Gran Premio della montagna.

In serata, due ore e mezzo dopo la conclusione della tappa, la giuria ha tolto il successo di tappa allo spagnolo Angel Arrojo, in seguito a penalizzazione di 10", per spinte ricevute durante la salita del Ciocco. La vittoria della quarta tappa è stata quindi assegnata al detentore della maglia gialla Claudio Corti.

Gino Strocchi

ARRIVI E CLASSIFICA

1. Corti, km. 111 alla media di 41,312; 2. Arroyo a 7"; 3. Dusl a 10"; 4. Lelay a 25"; 5. Wolfas a 31"; 6. D'Arcangelo a 29"; 7. Segersall a 27"; 8. Cedena a 31"; 9. Vanotti a 34"; 10. Crespi a 37". I tempi ufficiali sono stati rilevati al culmine della salita.

CLASSIFICA GENERALE

1. Corti in ore 11 25'4"; 2. Fatato a 1'5"; 3. Segersall a 1'21"; 4. Salvietti a 1'56"; 5. Amadori a 1'58".

Battendo Prandi al termine di un avvincente sprint

Donati torna al successo

SERVIZIO

CALIFORNIA DI LESMO — Il ventunenne Maurizio Donati ha conquistato il primo successo stagionale siglando con prepotenza, al termine di un entusiasmante sprint effettuato con Prandi, la VII edizione del Trofeo Silvio Frigerio riservato ai dilettanti di prima e seconda serie. Il portacolari della Mobilpool, condotta dall'ex professionista della Jollyceramica Maggioni, con Prandi ed il torinese del Fiat-Preda, è stato il protagonista di una giornata caratterizzata da numerosi capovolgimenti di scena che hanno orbitato al comando della corsa una decina di corridori ogni venti chilometri. Fin dalle prime battute Prandi, Pasini e Ballati passavano in testa al gruppo guadagnando una quindicina di secondi. Il secondo allungo concreto invece era promosso, attorno vece era promosso, attorno a Casatenovo, da Gritti, Milani, Vitali, Piacezzi, Di Martino, Cesati, Preda, Cali e Corti, mentre all'ottantesimo km., ricompostosi ancora il plotone, erano Riva, Parente e gli stessi Piacezzi e Preda ad iniziare una nuova fuga.

Sulla salita di Lomagna, Mandelli e Gianoli raggiungevano Preda, mentre Parente, Piacezzi e Riva perdevano le ruote. A poche battute dal termine, nelle vicinanze di Lesmo, Donati, Prandi e Preda iniziavano l'attacco che doveva portarli verso il traguardo. Dal grosso condotto da Sabbadini uscivano sullo slancio Cali, Grassi e Casati che raggiungevano i tre battistrada, ma nel tratto conclusivo Donati e Prandi pigiando sui pedali si presentavano pressochè appaiati per la volata. Donati negli ultimi metri riusciva a prevalere sull'avversario, mentre Cali conquistava la terza piazza.

Ordine d'arrivo: 1. DONATI MAURIZIO (Mobilpol) km. 154, ore 3.52' media oraria 39,828; 2. Prandi (Pozzi); 3. Cali (Inox-Pran); 4. Grassi (Bergamasca); 5. Preda (Fiat); 6. Casati; 7. Soardi a 25"; 8. Marcoli a 30"; 9. Contini; 10. Bonacina; 11. Pifferi; 12. Vitali; 13. Sabbadini; 14. Gianoli; 15. Gritti.

l. s.

DAL 1° LUGLIO NUOVI ABBONAMENTI A PREZZI INVARIATI

BOLOGNA F.C. S. p. A.

VIA S. STEFANO, 71
ORARIO UFFICIO: dalle 9 alle 12 dalle 15 alle 19

CENTRO COORDINAMENTO: VIA CADUTI DI CEFALONIA N. 1

ABBONAMENTI 1977-1978

TRIBUNA NUMERATA	L.	190.000
TRIBUNA PARTERRE	L.	115.000
DISTINTI NUMERATI	L.	85.000
DISTINTI NUMERATI RAGAZZI (FINO A 15 ANNI)	L.	50.000
CURVE	L.	25.000
CURVE RAGAZZI (fino a 15 anni)	L.	10.000

Prezzi comprensivi di Tassa Erariale, IVA, Percentuale squadra ospite, Percentuale Lega

RISERVATO AI PRIMI 10.000 ABBONATI: OMAGGIO UN NUMERO ECCEZIONALE DEL MENSILE PER I TIFOSI «IL ROSSOBLU'» - GLI UFFICI RIMARRANNO CHIUSI DALL'11 AL 18 AGOSTO